Esempi di pg giocanti

Scheda n° G001

Nome del PG: Arioch
Nome del Giocatore: Lomyril

Livello di salute: 32 pf (x4)
Bonus offensivo (bo): +0
PX: 9 di 17
Denaro: 63 $

Titolo: novizio

Tratti:
Forza Fisica: 6
Costituzione: 8
Prontezza: 4 (6-2: Tardo)
Difesa: 9 (8 con armatura)
Attacco [in mischia]: 9 (8 con spadone)
Attacco [a distanza]: 6
Attacco [Lotta]: 6
Attacco [Arti marziali]: 0

Modifiche razziali
Armatura Naturale 1d6
Rigenerazione (+1 pf al round)
Impacciato (-2 a prontezza)

Oggetti:
Spadone a 2 Mani: 3d6 (-1) 40$
Balestra, 8 dardi: 2d6 30$
Armatura a scaglie: 1d6 (-1) $50

Statistiche degli incontri:
Vittorie: 4
Sconfitte: 2
Patte: 0

Background:
Faceva caldo, molto caldo. Le nostre armature erano pesanti e iniziavano a scottare, sotto il sole cocente dell'oriente. Il mio cavallo scalpitava, probabilmente aveva sete, ma al momento non potevo

soddisfare il suo desiderio. Eravamo tutti schierati, tutti in fila, una serie di uomini a cavallo, tutti uguali sotto le nostre armature coperte dalla lunga tunica bianca, segnata solo da una croce rossa che la copriva interamente in lunghezza. Il nostro comandante ci stava facendo un discorso. Il discorso che avrebbe preceduto una dura, sanguinosa, violenta e intensa battaglia. Come al solito non stavo ascoltando. Non eravamo lì per fare discorsi. Eravamo lì per combattere e per difendere la Città Santa. Gli infedeli la avevano conquistata, non potevamo lasciarla nelle loro mani.
Ero immerso nei miei pensieri, stavo pensando a cosa avrei fatto alla fine di questa giornata, alla fine di questa guerra. Sarei tornato a casa da eroe? Sarei tornato a casa? Il mio cavallo aveva sete. Era agitato e un po' mi pento di non aver dissetato quella povera bestia prima della battaglia. L'accarezzai per rassicurarla. Ad un tratto fui riportato all'attenzione: il nostro capitano aveva terminato il suo discorso, meccanicamente avevo alzato la spada e urlato insieme agli altri per ricevere coraggio in quella situazione. Il nostro capitano si portò davanti alla formazione, lanciando gli ordini di guerra, preparandoci all'imminente battaglia.
Eravamo in cima ad una collina. Il nostro accampamento era qualche centinaia di metri più indietro, ma da quella posizione potevamo tenere la città sotto controllo. Ad un tratto le porte si spalancarono. Da esse uscirono frotte di cavalieri che cavalcavano cammelli. Queste bestie erano molto più pratiche di quei luoghi rispetto ai nostri destrieri, ma erano anche più lenti.
Il nostro comandante controllò le distanze e... alla carica! Caricammo i nostri nemici, puntando le armi contro le loro cavalcature. L'impatto fu violento e si scatenò immediatamente un immensa rissa. Riuscii a disarcionare alcuni nemici, schivando le numerose lame che vorticavano sul campo di battaglia. Ad un tratto mi ritrovai circondato. Il mio povero cavallo non riusci ad uscire da quella brutta situazione, fu abbattuto e rotolai rovinosamente a terra. Cercai di difendermi anche da sdraiato. Riuscii ad alzarmi, prima in ginocchio, poi di nuovo in piedi. La fatica iniziava a farsi sentire, ma sembrava che stessi riuscendo a tener testa a questi nemici. Improvvisamente un acuto dolore alla nuca, la vista mi si annebbiò, e poi si oscurò. Il nulla regnava intorno a me. Un maledetto cammelliere mi aveva colpito alla nuca ed ero svenuto. Aprii gli occhi e mi ritrovai con le gambe coperte dai cadaveri. Spuntava solo l'elmo e parte del torace. Riuscivo a muovere solo il braccio destro: quando lo sollevai, vidi il guanto dell'armatura imbrattato di sangue. Sentivo la vita scorrere via. La battaglia, nel frattempo, si era spostata molte più avanti, quasi sotto le porte della città. Osservavo il sole. Qui finiva la mia avventura, la mia crociata. Numerosi rapaci, magia carogne, sorvolavano il cielo, alcuni avevano anche già iniziato a pasteggiare. Poco dopo sentii un peso sul corpo. Abbassai lo sguardo e mi trovai faccia a faccia con uno di quei volatili. Il suo becco ricurvo mi avrebbe messo paura in altre situazioni, ma questa era disperata, come il commento che gli rivolsi. "Vuoi salvarti?" gracchiò il rapace "Se vuoi, dillo e sarai salvo!" Ero sorpreso e stupefatto. Un uccello parlante! Dovevo essere prossimo alla fine. Pensavo di non avere più nulla da perdere, e acconsentii alla proposta. Il rapace gracchiò in un modo molto simile ad una risata. Si avvicinò al guanto dell'armatura e lo tocco con la sua zampa, poi riprese il volo. Intravidi appena la pergamena che esso portava: dall'alto del suo volo mi gridò un ultima frase: "Adesso sei mio!" la risata che segui era una risata malvagia, la più malvagia che questa terra avesse mai avuto. Non è vero che non avevo nulla da perdere: avevo appena venduto la mia anima al demonio per avere salva la vita! Quale ironia del destino: un crociato che vende l'anima al diavolo. In ogni caso fu di parola. La ferita cominciò a fermarsi, e mi sentii subito meglio. Mi tornarono le forze e riuscii a liberarmi dai corpi che opprimevano le mie rinate membra. Le ferite continuavano a migliorare e io mi sentivo

sempre meglio. Mi alzai e iniziai a camminare. Giunsi in un oasi nel deserto. Continuava a fare caldo, ma non sentivo il bisogno di bere, nè quello di rinfrescarmi. Mi specchiai nella polla d'acqua per assicurarmi che non fosse un sogno, ma un'oscena visione turbò i miei occhi. I miei occhi avevano cambiato colore: dal verde quali erano, mutarono in un rosso sangue. Allo stesso modo, la mia pelle, annerita al sole, si era inspessita: tolsi il guanto e passai una mano sulla pelle, era ruvida e poco sensibile. Cosa mi stava accadendo? Lunghi capelli neri come la pece scendevano lungo le spalle e sembrava che gli estremi della fronte stessero crescendo. Era una cosa sovrannaturale, l'unica spiegazione era la perdita della mia anima, l'unica soluzione era l'accettazione. Recuperai le mie armi e ritornai in Occidente. Una vita comune mi era preclusa. Divenni la guardia di una associazione segreta di assassini. Mi trovai più volte coinvolto in questioni fisiche e più volte fui mandato in prima persona per regolare dei conti con un duello d'onore. Ma più ciò accadeva, più la fama del guerriero maledetto aumentava. Dovetti spostarmi per molte città, continuando a fare l'unica cosa che sapevo fare: combattere. Un giorno mi fu mandata una nuova missiva. Conteneva una lettera, una mappa e una carta che non riuscivo a spiegarmi da dove provenisse. C'erano allegate le istruzioni del mio nuovo compito: "Conosco il tuo segreto. Segui la mappa e vinci questo torneo. Quando sconfiggerai il tuo ultimo nemico, riavrai la tua anima" Dopo averlo letto, il biglietto bruciò. Mi ferì leggermente, ma la mia maledizione si preoccupò di lenire il dolore e sanare la ferita. Decisi che avrei ripreso la mia anima e partii seguendo le indicazioni della mappa.

Scheda n° G002

Nome del PG: John Tempesta
Nome del Giocatore: Fritz91

Livello di salute: 28 pf (x4)
Bonus offensivo (bo): +2
PX: 2
Denaro: 40$
Titolo: novizio

Tratti:
Forza Fisica: 8
Costituzione: 7
Prontezza: 4 (6, -2 senza un occhio)
Difesa: 9
Attacco [in mischia]: 10
Attacco [a distanza]: 6
Attacco [Lotta]: 6
Attacco [Arti marziali]: 0

Modifiche razziali
Arto extra: può usare la bocca come mano extra. Può quindi compiere 3 attacchi con penalità di -1 -2 -2.
Cieco da un occhio: prontezza -2

Oggetti:
Spada: 2d6 (+0), $30
Spada: 2d6 (+0), $30
Spada: 2d6 (+0), $30
Corpetto di cuoio: 1d3 (-0), $10

Statistiche degli incontri:
Vittorie: 0
Sconfitte: 2
Patte: 0

Background:
Quella notte mi svegliai molto presto. La luna era appena sorta. Vidi quella lettera arrivata al giorno precedente e decisi che era ora di partire. Preparandomi presi in mano la spada del mio maestro, quando una lacrima rossa scese dai miei occhi. Le mie orecchie udivano ancora quelle grida& era il mio tormento& Tutto incominciò quando avevo 8 anni. Il mio maestro di lama, possessore di alcuni strani poteri oscuri, che per i primi 8 anni della mia vita si occupò di me portandomi in esilio nella cavità sotterranea di Azerkath ad Angron, un giorno mi portò ad un tempio su un isola sperduta nel lontano ovest. Arrivati al tempio mi condusse davanti ad un grande specchio posizionato all interno della navata centrale in prossimità dell altare. Il maestro mi disse: John, guarda il tuo volto riflesso in quello specchio e sarà allora che scoprirai chi sei in realtà& la tua vera natura. Fino ad allora mi ero sempre fidato ciecamente del mio maestro, uomo di grandi doti, ma in quel momento esitai. Non ero sicuro di voler sapere ciò che ero in realtà, ma dopo quale minuto di esitazione decisi di avanzare. Mi avviai verso quello specchio con gran timore e una volta giunto in prossimità mi incantai davanti ad esso. Ad un tratto mi raggiunse una scossa lungo la schiena e caddi a terra perdendo i sensi. Mi ritrovai in un labirinto di immagini; erano scure, l'aria era cupa e il cielo mandava pallottole di ghiaccio quasi volesse sputare il suo odio verso la terra e vendicarsi di essa. Ad un tratto girai l'angolo e mi ritrovai in un bosco. Vidi una donna incinta per terra che piangeva: era ferita gravemente. Mi avvicinai e provai una sensazione strana, una sensazione che fino ad ora non avevo mai provato nei confronti di un essere vivente. Sentii battere il cuore all'impazzata e ad un tratto vidi il mio maestro, aveva in mano un pugnale sporco di sangue. La testa mi girava vorticosamente. Sprazzi della mia vita mi apparsero come fotogrammi che ruotavano e si sovrapponevano. Ad un tratto incominciai a capire e in preda al dolore urlai. Ma la donna sembrava non sentirmi e tanto meno vedermi. Una lacrima scese lungo il mio viso e cadde per terra. La donna alzò il volto e ad un tratto sentii un bambino piangere. Quella donna aveva appena partorito. Provai un dolore immenso, la coscienza di ciò che stava accadendo cercava di farsi spazio nella mia mente che andava avanti a girare. Un dolore nel petto mi trafisse. Mi buttai a terra contorcendomi per il dolore lancinante, ma senza mai smettere di emettere il mio urlo straziante, fino a quando sentii il sapore del sangue in bocca. Il sapore del sangue si mischiava a quello delle lacrime della donna e più lei soffriva più io morivo dentro. La guardai negli occhi e riconobbi il mio stesso sguardo. Smisi di urlare e soffocai le urla di dolore. Era proprio come temevo: stavo assistendo alla morte di mia madre. La donna esalò l ultimo respiro e il mio maestro, dopo essersi tagliato il polso con il coltello

con cui aveva ferito a morte mia madre, prese in grembo il bambino e lo alzò al cielo. Fece scorrere il suo sangue insieme a quello di mia madre sulle labbra del bambino, così che quest ultimo potesse berlo. Quando ebbe finito, porgendo il bambino al cielo disse: in nome di Nerull ti battezzo con il nome di John, John Tempesta, segno della tua indole malvagia e implacabile, cosi che la benedizione del dio oscuro ricada su di te . Al pronunciare di quelle parole, i miei occhi si iniettarono di sangue. Seguì la realtà: l isola, il tempio e il mio maestro. Ero di nuovo vivo davanti allo specchio. Il mio maestro mi stava fissando compiaciuto; i suoi occhi erano illuminati di una strana luce. Sentii ancora quelle urla che tuttora mi perseguitano. L odio e la follia che erano dentro di me spezzarono le catene che le tenevano chiuse dentro la gabbia del mio corpo l ira prese il sopravvento. Qualcosa dentro di me prese il mio completo controllo, qualcosa di cui non conoscevo l esistenza, ma di cui temevo comunque la presenza. Con gli occhi iniettati di sangue, estrassi le mie due spade, presi una lunga rincorsa verso il mio maestro e compii un gran balzo in aria. Piombai su di lui dall alto perforandogli il corpo con le spade che si conficcarono nel collo all altezza delle spalle trafiggendo la carne fino ad incrociarsi nel petto uscendo dai fianchi del maestro ormai trucidato. Mentre le spade lo trafiggevano il mio maestro ebbe il tempo di tendere la sua spada verso di me. Quando caddi su di lui, quella spada lacerò prima il mio occhio scivolando successivamente sulla tempia per poi sfilare via lasciando alle sue spalle un enorme cicatrice. Mollai la presa sulle mie spade, caddi in ginocchio e dissi: nel nome di Nerull, che la tua anima venga dannata e che venga affogata nel mio odio! . Il mio maestro cadde a terra senza vita, immobile, privo di espressione e vidi la sua ombra contorcersi a terra per poi uniformarsi alla mia dopo aver esalato il mio ultimo grido. Raccolsi la sua spada e la fissai a lungo pensando a ciò che era successo e a ciò che rappresentava per lui quella spada. Le mie orecchie udivano ancora quelle urla quando un fiume di sangue scese dal mio occhio e dal taglio su di esso. Ripresi il controllo di me stesso. Era la prima volta che ciò che si trovava nel più oscuro dei miei angoli bui prese il mio controllo e in quel momento speravo invano che non sarebbe accaduto mai più. Il dolore che provavo dentro cominciava ad affievolirsi, mentre il taglio nell occhio mi provocava sempre più dolore. In quel lago di sangue vidi nel cadavere esanime del mio maestro gli occhi di mia madre che non conobbi mai e che il mio maestro aveva ucciso in sacrificio al profeta di una nuova era: Quel bambino era il nuovo Messiah& quel bambino ero io& Il Mietitore di Anime!!! È da allora che vago per il mondo facendo l unica cosa che sono in grado di fare: provocare dolore e sofferenza. Vago per terre e terre uccidendo, trucidando e assassinando ogni persona che mi si pari davanti. Ma ora era giunto il momento di cambiare. John non vedeva l ora di entrare in un arena e combattere. Per una volta avrebbe incontrato qualcuno alla sua altezza, cosa che non accadeva fin dai tempi del suo maestro. Sempre con l intento di portare dolore ovunque andasse depositò nel fodero la spada che teneva in mano e prese le altre cose che possedeva: le restanti due spade. A questo punto montò a cavallo e cominciò ad avviarsi verso la sua destinazione: il grande torneo. John ha solo 17 anni, ma la sue capacità in combattimento sono formidabili. Questo lo rende sempre e comunque un temibile avversario, incapace di ritirarsi e totalmente insensibile a qualsiasi sentimento al di fuori dell odio. John gode di una buona corporatura: è abbastanza muscoloso e, ma è anche abbastanza magro. Non è molto alto, ma incute comunque molta paura. Nessuna ha mai visto il suo volto sempre coperto dal cappuccio del mantello, o almeno, chiunque l abbia visto non è mai vissuto abbastanza per raccontarlo. Alcuni raccontano di averlo visto senza il mantello e lo descrivono come un uomo pieno di cicatrici con i capelli rossi, gli occhi azzurri e con un enorme cicatrice sull occhio sinistro, segno irremovibile del tragico incidente. In seguito a questa cicatrice John è totalmente cieco

dall occhio sinistro e può quindi fare affidamento solo su quello destro. Questo influisce sui suoi riflessi e la sua prontezza. In questo momento al galoppo del suo destriero si dirige velocemente verso la sua destinazione impaziente di mettersi alla prova e di trovare qualcuno che sia davvero capace di tenergli testa.

Il Cantastorie del Dannato

Scheda N° G003

Nome del PG: Black Fox
Nome del Giocatore: Herts

Livello di salute: 24 pf (x4)
Bonus offensivo (bo): +1 (+2 in lotta)
PX: 9
Denaro: 65 $
Titolo: novizio

Tratti:
Forza Fisica: 7
Costituzione: 6
Prontezza: 4 (6, -2 senza un occhio)
Difesa: 9
Attacco [in mischia]: 6
Attacco [a distanza]: 10
Attacco [Lotta]: 8
Attacco [Arti marziali]: 0

Modifiche razziali
Cieco da un occhio: prontezza -2
Super Rigenerazione: +2 pf al round

Oggetti:
Pistola: 2d6+2 (+0) 4 colpi $40
Pistola: 2d6+2 (+0) 4 colpi $40
Corpetto di cuoio: 1d3 (-0) $10

Statistiche degli incontri:
Vittorie: 2
Sconfitte: 1
Patte: 0

Background:
Non-morto dell'altezza di 1,76 circa, 36 anni, capelli neri e in parte grigi, 65 kg, occhio destro

mancante.
Natan Davis, Cecchino scelto, Nome militare: Black Fox....
Anno 1976.....
New York.....
Io ero li...
L'esercito stava marciando in direzione di new york, mancava poco, giusto mezz'ora per arrivare davanti a loro. Le mie mani, che in quel momento tenevano il mio fucile stavano tremando, quella era la peggior guerra mai accaduta, avrei dovuto fronteggiare quei mostri, e la cosa mi spaventava a morte. Mi ricordavo bene lo scontro con alcuni di loro a Rocker city, nove caricatori! Nove caricatori per uno di loro! E adesso ce ne sarebbero stati molti di più, l'intera New York...
Nel mio zaino tenevo un blocchetto di appunti dove avevo scritto tutto quello che sapevo sui responsabili di questa faccenda, se fossimo sopravvissuti, le avrei consegnate a un mio amico di vecchia data, giornalista del quotidiano di Chicago. Arrivammo all'entrata della città e notai il mio amico David tremare nel vedere lo stato delle strade, anche io avevo paura, per di più per coloro che si aggiravano in questo luogo dimenticato da dio. Sapevamo cosa ci aspettava, già il fatto che non ci fu nessuno in strada voleva dire che avevano accolto la sfida, vicino ai semafori alcune telecamere controllavano dettagliati punti, immaginavo che le stessero utilizzando. I superiori dessero solo l'ordine di stare attenti e di alzare i fucili, cosa che noi avevamo fatto già prima di arrivare in città.

.....silenzio.....
.....una riga deforme apparve all'orizzonte.
Tutti gli sguardi si posarono al fondo della strada, David quasi diede di matto
"Dannazzione...dannazzione!!!" disse mentre le sue mani quasi non reggevano il fucile, "David calmati!!" gli dissi mentre guardai quegli esseri ben allineati e armati come si deve, i loro visi scarniti mi diedero un senso di nausea e di paura folle. Le armi del nostro esercito ben puntate su di loro e il sudore dei soldati che colava sulle loro fronti, ciò che mi diede un gran senso di rabbia era il vedere quei mostri stare fermi a fissarci, sembrava quasi che ci prendessero in giro, e forse lo facevano. Solo qualche minuto di silenzio, infine un gigantesco era il segnale di via alla guerra. Quei maledetti correvano come forsennati e iniziarono a sparare già a lunga distanza, dovetti utilizzare tutta la mia abilità da cecchino per correre e sparare con il mio PSG-1. David era in panico ma teneva duro, notai che stava piangendo, non potevo fare niente per lui in quel momento se non mettere l'occhio sul mirino e colpire quanti più di quei bastardi potevo. Erano passati solo dieci minuti e già avevamo subito gravi perdite, ero angosciato nel vedere cosa riuscissero a fare quei mostri, uno di loro, armato di un fucile a pompa, si era nascosto dietro un vicolo e sorprese un mio compagno da dietro poggiandogli l'arma sul collo e sparando, non riuscì a intervenire.
Ormai erano troppo vicini a me per poter continuare ad usare il fucile, dovetti buttarlo a terra e prendere le pistole, David se la stava cavando ma io non riuscivo a capire una cosa "erano molti di più!". Alla mia domanda ebbi subito risposta dal cielo.....letteralmente. Molti di quegli schifosi si erano lanciati dal quinto piano, i fucili si inalzarono verso l'alto comprese le mie pistole, un occhio si posò su David "no!!!" gridai. Uno di loro era atterrato su di lui con una motosega in funzione e gli aveva trapassato lo stomaco da parte a parte, si schiantò a terra e porse la testa sull'asfalto ponendo le iridi su di me, rigurgitò molto sangue e rimase a fissarmi con degli occhi che sembravano volermi dire qualcosa. In quel momento pensai solo che David aveva una moglie e una figlia ancore vive in California, me ne parlava quasi ogni giorno con un gran sorriso sulle labbra.

Dagli occhi mi scesero una lacrima....

Alzai rapidamente le pistole verso il Non-morto e scaricai con rabbia entrambi i caricatori su di lui, non sentivo più niente a parte la rabbia e il rumore dei proiettili che si abbattevano sul bastardo, per me sembrava musica. Fu in quel momento che un raggio di luce innaturale mi colpì l'occhio destro, nello stesso tempo il rumore di un aereo si faceva più vicino.....BANG!!!
Uno di quei mostri era un cecchino, questo voleva dire che li avevamo ancora di più sottovalutati. Quel proiettile non mi colpì avendo riconosciuto in tempo il classico raggio di luce prodotto dal sole riflesso sul mirino del fucile di precisione, ad un mio ghigno venne a ruota una grande smorfia di dolore, uno di quei mostri mi stava mordendo la spalla e stava quasi per staccarmela. Il mio sguardo si posò in alto dove vidi l'aereo che avevo sentito sganciare qualcosa di molto famigliare, mi ricordò uno spezzone di un documentario di guerra.....BANG!!!
Il cecchino sparò di nuovo e mi colpì all'occhio destro, come ultima cosa vidi la guerra fermarsi per qualche secondo, una luce in mezzo ai palazzi, infine il buio.
Un gran silenzio.....ricordi.....
Mi svegliai aprendo l'occhio sinistro, all'inizio solo immagini sfocate, dopo un minuto pieno riconobbi lo scenario. Era New York, l'unico problema e che non c'erano neanche più i palazzi, notai la più completa desolazione e cercai di ricordare gli ultimi momenti della guerra. Mentre pensavo mi sentivo sempre più strano, già al momento del risveglio mi sentivo diverso, fui troppo confuso per guardarmi le mani o il corpo, ma a questo ci pensò un grosso vetro che doveva appartenere a un palazzo. Mi spaventai di colpo e mi voltai avendo visto uno di quei mostri riflesso sullo specchio, la mia mente ottenebrata non aveva ancora capito che il mostro ero io, ma ci volle solo qualche secondo in più. Il mio sguardo rimase fisso sullo specchio "sono diventato uno di loro!" pensai impietrito e terrorizzato dal mio aspetto, andai in panico per qualche secondo e mi mancò il respiro, infine dovetti riprendermi vista la situazione, ma non fu facile, il mio viso e il mio corpo erano stati depredati da grossi pezzi di carne, il mio occhio destro non c'era più. Mi mossi come in trance per una strada e iniziai a studiare lo stato dei cadaveri intorno a me, riconobbi i mostri e i miei compagni di cui ormai era rimasto poco. Silente posai la pupilla su un oggetto famigliare "il mio fucile" che raggiunsi con un passo lento e debole, lo presi e guardai il sole che stava si alzava "quell'aereo era militare" pensai tra me mentre la memoria tornava in immagini rapide e confuse "stavamo perdendo, lo sapevano e non volevano altri di loro, d'altronde li hanno creati loro". Portai il braccio armato distese sul fianco e iniziai a camminare avvolto nei pensieri, la domanda che mi ponevo ora erano molte: "Come posso essere vivo dopo un ordigno nucleare lanciato a pochi isolati di distanza?"....."Se sono diventato uno di loro, perchè sono ancora me stesso?". Tra tutte quelle domande mi uscii un anche un affermazione "mi sento cambiato, sono come loro!", guardai per un attimo la targhetta metallica che avevo al collo in cui era impresso il mio nome, non avrei dovuto portarla ma era un vecchio ricordo "Natan Davis" c'era scritto, ma se è vero che un soldato perde la sua vecchia identità in guerra, allora dopo questo sicuramente non sarei più potuto essere Natan Davis, piuttosto "Black Fox". Cinque giorni dopo Black Fox ricevette una telefonata che lo invitò a partecipare al Death match "se vuoi le risposte alle tue domande, le potrai trovare solo qui.....Natan Davis"
Blocco note di Natan Davis....

"Tutto ciò che sto scrivendo lo affido alle tue mani William, non pensare che sia uno scherzo, in questi giorni hai avuto motivo di credere nelle cose più assurde, bhe ti consiglio di credere a questo"

Nel 1930 fu costruito un grosso centro scientifico proprio sotto New York, questo posto non ha nome, o almeno non sono riuscito a saperlo. Fu usato per grossi esperimenti genetici militari ed esattamente un anno fa riuscirono a creare una specie di virus per creare un fantomatico "super soldato". Non arrivarono però alla fase finale, non riuscivano a trattenere il virus nel corpo del paziente e andarono a lieto fine solo i primi tre esperimenti, gli altri mostravano aspetti comportamentali aggressivi. Il problema è che questi comportamenti fuoriuscivano qualche ora dopo la morte della cavia. Il virus infine non era più controllabile e tentarono di mettere in quarantena il laboratorio, purtroppo sottovalutarono l'imprevedibilità del virus e uno scienziato venne infettato. Alla fine morirono tutti, ma il computer di sicurezza riuscii a chiudere tutte le uscite del laboratorio e a fermare il contagio, naturalmente fino a due mesi fa. Oltre a questo blocco c'è anche un cd dove troverai alcuni dati di questo laboratorio, per favore William, conto su di te.
Natan